



la chiesa
al bivio,
barmen 1934

Giorgio
Girardet

Società di Studi Valdesi



GIORGIO GIRARDET

La chiesa al bivio Barmen 1934



XVII FEBBRAIO 1984

Copertina di Umberto Stagnaro

Quasi cinquanta anni fa, il 29 maggio 1934, si riunivano nella cittadina di Barmen, nella Renania, i 139 delegati delle chiese evangeliche tedesche per il primo sinodo confessante del Reich. Erano luterani, riformati, evangelici uniti: 87 pastori e professori di teologia, 52 delegati delle chiese: all'ingresso gli studenti in teologia del servizio d'ordine controllavano i tesserini-invito prima di ammettere i delegati nella chiesa dove stava per cominciare il culto di apertura. Ma non era una riunione clandestina, anche se la stampa del partito, invitata, non si fece vedere.

Il sinodo confessante di Barmen era il punto di arrivo di lunghi mesi di tensioni, conflitti, interventi dello stato, che avevano gettato gli evangelici tedeschi in una crisi profonda. Dopo oltre un decennio di incertezze e confusioni, dopo la guerra perduta e il crollo delle certezze nazionali, dopo la perdita, per le chiese, del loro sostegno secolare nelle monarchie degli stati tedeschi, il movimento nazionalsocialista poteva sembrare a molti quasi l'alba di una rinascita. Ma era un'alba torbida. Era proprio vero che in quel movimento nazionale e « socialista » la Germania sconfitta avrebbe ritrovato la sua identità e dignità di prima?

Anche per le chiese il trionfo repentino del partito nazionalsocialista e del suo Führer Adolf Hitler apriva molti interrogativi: il suo comportamento era ambiguo. Da un lato egli rassicurava le chiese: a meno di due mesi dalle elezioni che lo avevano portato al potere, il 23 marzo 1933 egli dichiarava: « Il governo nazionale vede nelle due confessioni cristiane importanti fattori per la difesa della nostra tradizione popolare. Esso rispetterà gli accordi esistenti con le autorità territoriali: i loro diritti non verranno toccati. Il governo nazionale lascerà e garantirà alle confessioni cristiane l'influenza che loro compete nella scuola e nell'educazione. La sua preoccupazione è quella di assicurare una sincera coesistenza fra chiesa e stato ».

Le parole erano rassicuranti: le azioni, meno. Già nel 1932 il partito aveva favorito la nascita, nella chiesa evangelica, di un

movimento nuovo, i cosiddetti « Cristiani tedeschi », e lo sosteneva apertamente sul piano ideologico, e soprattutto in un'abile tattica di infiltrazione nelle strutture delle chiese, partecipando « democraticamente » alle sue elezioni e conquistandone così i posti chiave. Molte chiese furono così « inquinate » e caddero in mano a gente nuova, lontana dalla vita reale delle comunità e legata al partito. Il programma dei « Cristiani tedeschi » era quello di mettere fine all'indipendenza delle singole chiese territoriali, per creare una chiesa unita, una « Reichskirche », una chiesa dell'impero, guidata da un solo vescovo, per tutto il Reich. Il « Führerprinzip », cioè il principio gerarchico autoritario, doveva essere introdotto anche nella chiesa. Ovviamente il vescovo dell'impero sarebbe stato una creatura del regime.

Ma chi erano questi « Cristiani tedeschi »? Potrebbero definirsi come un movimento ideologico e politico all'interno della chiesa evangelica. Senonché le sue basi culturali erano molto modeste e, in qualche modo, di comodo. L'importante per loro era l'accordo fra un protestantesimo secolarizzato e il movimento nazional-socialista: la preoccupazione principale era la conquista del potere all'interno della chiesa; lo scopo, quello di introdurre nella chiesa gli ideali del movimento: il principio gerarchico, l'obbedienza assoluta allo stato, l'eliminazione, dal corpo delle dottrine cristiane, degli elementi che non si accordavano con l'ideologia ufficiale: l'Antico Testamento e la teologia di Paolo con concezioni « giudaiche » come il peccato, la croce, la grazia. E naturalmente il rifiuto di dare agli ebrei un posto nella chiesa; anche agli ebrei convertiti e battezzati.

Nei primi mesi di quell'anno anche la chiesa cattolica veniva messa, per così dire, in ginocchio mediante le trattative per un Concordato del Reich, che fu firmato già il 20 luglio. Era stato negoziato con grandi speranze, ma con scarsa sagacia politica, dall'allora nunzio apostolico in Germania Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII, che pensava di ripetere con Hitler un patto vantaggioso come quello che da quattro anni esisteva in Italia. Con il Concordato Hitler otteneva l'appoggio della chiesa cattolica, con il prestigio che gliene derivava all'interno e all'estero; e otteneva anche la fine dell'attività politica dei cattolici e del loro partito, il Zentrum. In cambio Hitler riconosceva sulla carta la libertà della chiesa cattolica. Il patto fu però violato immediatamente e la gerarchia cattolica venne costretta a un silenzio umiliato e impotente.

Nell'estate 1933 la situazione era ancora peggiorata. Il 27 settembre un pastore cristiano tedesco amico di Hitler, tale Ludwig Müller, si era solennemente insediato come Reichsbischof, cioè vescovo dell'impero, mentre la polizia compieva irruzioni in molti uffici ecclesiastici, mettendoli sotto controllo. Pochi giorni prima, il 21 settembre un pastore di Berlino, Martin Niemoeller, rendeva pubblica la creazione di una « Lega di emergenza dei

pastori » (Pfarrernotbund). Alcune chiese si erano autoconvocate in sinodi straordinari.

Fu in questo clima che si venne alla decisione di convocare a Barmen il primo sinodo della chiesa confessante; il 31 aprile 1934 veniva approvata una « Dichiarazione » che esprimeva con grande chiarezza le ragioni teologiche e i motivi di testimonianza cristiana di fronte alla pretesa dello stato di controllare le chiese e di imporre la sua ideologia totalitaria. La prima tesi di Barmen afferma: « Gesù Cristo, così come ci viene testimoniato nella Sacra Scrittura, è la sola Parola di Dio che noi dobbiamo ascoltare, cui dobbiamo affidarci in vita e in morte e cui dobbiamo obbedire ». E continua, in modo altrettanto esplicito: « Noi respingiamo la falsa dottrina per cui la chiesa potrebbe e dovrebbe riconoscere come rivelazione divina e fonte della sua predicazione, oltre e accanto a questa sola Parola di Dio, anche altri avvenimenti, potenze, figure e verità ».

Perché ricordare Barmen?

Cinquant'anni dopo, perché tornare a quegli avvenimenti? Che cosa significano per noi oggi quei fatti che per tanti aspetti ci possono sembrare così lontani, e che si sono svolti e sviluppati in un contesto politico e culturale tanto diverso da quello attuale?

Vi sono almeno tre ragioni per ricordare Barmen. La prima è che è importante conoscere e comprendere le radici della nostra storia. Il protestantesimo in Europa, e quindi anche in Italia, non sarebbe quello che è se non vi fosse stato il sinodo di Barmen e la lotta della chiesa confessante in Germania. Quella storia è la nostra storia.

In secondo luogo le vicende della chiesa evangelica in Germania sono state vissute in diretta da quella parte delle chiese evangeliche italiane che ne rappresentavano allora l'ala giovanile e confessante. Lo vedremo quando parleremo di Giovanni Miegge, di Valdo Vinay e di altri. I protestanti italiani non hanno dovuto aspettare la fine della guerra per scoprire la Chiesa confessante, come è successo per molti.

Infine, ogni anniversario è un'occasione per interrogarci sui motivi delle nostre scelte attuali: la storia della chiesa confessante è stata una storia di luci, ma anche di ombre. Anche oggi essa ci suggerisce un metodo di lavoro. Vogliamo capire le ragioni delle luci e delle ombre; l'importanza del metodo di lucidità

teologica, che fu applicato allora, e le sue insufficienze. Che cosa impariamo da Barmen per rispondere alle domande del nostro tempo?

Un salto indietro alla Germania degli anni trenta

Torniamo dunque agli avvenimenti di quegli anni, e cerchiamo di comprenderli dall'interno, dal clima di allora. Non è un salto facile: uno degli storici di quel periodo, Klaus K. Scholder, mette in guardia contro la tentazione di leggere le vicende drammatiche di quei dodici anni, dal 1933 al 1945, alla luce delle esperienze politiche successive, con uno schema in bianco e nero, dove ai buoni si oppongono i cattivi: da un lato i resistenti della Chiesa confessante e dall'altro il resto della chiesa, e cioè i timidi e i confusi, gli spaventati e gli opportunisti, i patrioti e i nazisti. Un conflitto c'è stato; ma è più esatto parlare di molti conflitti, che si sono intrecciati e svolti in tempi e su temi diversi e che si sono sviluppati in modi meno lineari e visibili di quello che le schematizzazioni degli anni del dopoguerra ci hanno fatto credere.

I problemi erano diversi, i fronti non erano sempre gli stessi: tutto era in movimento. Altra cosa era aver fiducia nella possibilità di un rinnovamento nazionale secondo il programma del nazionalsocialismo, al quale molti credevano in buona fede, e altra cosa era la libertà interna della chiesa e le sue possibilità di separarsi dallo stato: e questo era uno dei problemi più scottanti, dopo la fine del sistema delle chiese di stato. C'era poi la necessità di valutare criticamente e poi di difendersi dal movimento dei Cristiani tedeschi; e ci fu il movimento neo-pagano di Rosenberg, appoggiato da Himmler e Bormann; c'era la questione ariana, cioè la lotta antisemita e le sue ripercussioni che essa aveva nella società e nelle chiese; c'era l'uso sistematico dell'illegalità e della violenza; e ci fu poi persino il problema dell'« eutanasia », cioè della soppressione pura e semplice di coloro che non erano « degni di vivere », cioè i vecchi, gli incurabili, i malati mentali; infine, c'era la solidarietà nazionale e patriottica che si è creata in tutta la Germania all'inizio della guerra e che è poi continuata fino alle ultime tragiche settimane. Di volta in volta gli evangelici tedeschi si sono trovati nella necessità di capire e di prendere posizione di fronte a problemi nuovi, quasi sempre sotto il tambureggiamento della propaganda di stato. Era difficile dare risposte comuni e coerenti e non furono



1. Stemma dei «Cristiani Tedeschi».

date. Dopo il primo anno di lotta la resistenza si è di fatto spezzata in mille tronconi, in piccoli gruppi, in scelte individuali. Quando alla fine della guerra si seppe di Dietrich Bonhoeffer della sua condanna a morte per aver partecipato a un complotto politico contro Hitler, non furono pochi quelli che si meravigliarono, anche fra gli uomini della Chiesa confessante.

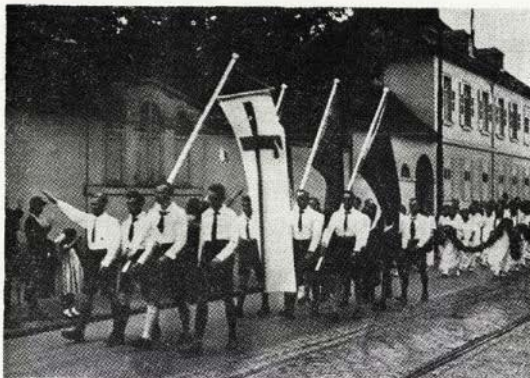
La crisi tedesca

Alla fine della prima guerra mondiale, il popolo tedesco e soprattutto le sue classi dirigenti, l'alta e la piccola borghesia, l'aristocrazia terriera del nord, erano profondamente disorientate. Dopo la sconfitta e il trattato di Versailles alla Germania erano state imputate tutte le colpe di una volontà di un'espansione politica, economica e coloniale che era stata certamente

anche sua, ma che era comune alle grandi potenze del tempo e alla dinamica dell'espansione capitalistica. Ma era la Germania a portare tutto il peso della sconfitta e a veder distrutte le sue istituzioni antiche e venerate, come le monarchie dei diversi stati tedeschi, e la stessa immagine di sé che negli ultimi cinquant'anni si era andata faticosamente costruendo: essere il cuore di un'Europa moderna, industrialmente all'avanguardia, democratica nelle forme e autoritaria nella sostanza, militarmente forte e, ovviamente, « cristiana », anzi, in particolare, protestante. Quelle immagini del passato resteranno vive negli anni fra le due guerre, per sprofondare poi nell'immane carneficina della seconda guerra mondiale. Sono cose forse difficili da capire oggi; ma concetti come « patria » o « nazione » avevano allora un significato reale e vissuto; e così pure erano reali e vissuti concetti etici o uno stile di vita fondato su ideali come l'onore, o la lotta, la disciplina, l'ordine, il sacrificio. C'era ovviamente della retorica in questo, che veniva sapientemente sfruttata dal regime politico; ma erano in pochi, allora, a rendersene conto, tanto queste idee erano radicate e diffuse nel popolo.

Ma il vecchio mondo era caduto per sempre: al suo posto si erano fatti avanti un'inflazione galoppante e i tentativi della classe operaia di conquistare il potere, come era avvenuto nella Russia degli zar, l'altra grande nazione sconfitta; erano subentrati gli sforzi di una repubblica democratica onesta, ma debole, la repubblica di Weimar; era subentrata una disoccupazione senza precedenti, aggravata dopo il 1929 dai contraccolpi della grande crisi.

Anche la chiesa evangelica era in crisi. La grande maggioranza dei protestanti tedeschi aveva vissuto per 400 anni all'ombra del principe territoriale. Erano « chiese di stato », 28 in tutto, una per ciascun territorio. Ora si erano trovate senza capi né guide, e continuavano a portare il lutto per l'impero defunto. Ecco come esse si esprimevano nel primo Kirchentag a Dresda nel 1919: « La magnificenza dell'impero tedesco del Kaiser, il sogno dei nostri padri, l'orgoglio di ogni tedesco, non è più... Una pace spaventosa ha posto a stento fine ad una guerra spaventosa. Una pace impostaci dalla bieca crudeltà del nemico perché ci tocchi una fine con terrore ed un terrore senza fine, per strapparci pressoché tutto ciò che avrebbe potuto risollevarci, per distruggere, se possibile, politicamente, economicamente e spiritualmente il nostro popolo, per togliergli con la difesa anche l'onore ». Dopo aver affermato che l'unione chiesa-stato ha portato grandi vantaggi all'una ed all'altro, alla patria soprattutto, la dichiarazione così prosegue: « Non possiamo far altro che testimoniare solennemente, con profondo dolore, come le chiese della nostra patria debbano profonda gratitudine ai loro principeschi patroni, unite indissolubilmente alle loro generazioni nel corso di una storia plurisecolare; e come quest'intima gratitu-



2. Sfilata di « Cristiani Tedeschi ».

dine continuerà a sopravvivere indimenticabile nel popolo evangelico » (1).

Ma c'era un altro problema, grave: la chiesa evangelica era divisa: non solo secondo i confini degli stati, ma anche sulla discriminante delle confessioni. Erano tutti protestanti, anzi « evangelici », certo; ma, soprattutto, erano o luterani, o riformati: fin dal tempo della Riforma. Al di fuori della Germania questa distinzione confessionale può sfuggire, o sembrare secondaria; e del resto oggi le differenze si sono attenuate. I luterani erano sempre stati largamente maggioritari, e avevano le loro roccaforti in regioni come l'Hannover, la Baviera, il Württemberg: ma i riformati (che nel XVI secolo costituivano l'ala più avanzata della Riforma) erano particolarmente vivaci e combattivi, legati da larghe solidarietà con i vicini paesi riformati di Olanda e di Svizzera e con una larga base proprio in Prussia, dove era stata formata una « Chiesa unita », di luterani e riformati.

Fra luterani e riformati non sempre correva buon sangue: molti sospetti e incertezze e debolezze della lotta della Chiesa confessante si devono attribuire anche alla diffidenza dei luterani verso i riformati, forse proprio perché le vicende di quegli anni sembravano dar ragione a questi ultimi, riproponendo in modo drammatico il problema dei rapporti fra la chiesa e lo stato: un problema sul quale i riformati erano meglio attrezzati dei luterani che erano rimasti fedeli, nella teoria e nella prassi,

(1) SERGIO BOLOGNA, *La Chiesa confessante sotto il nazismo, 1933-1936*, Feltrinelli, Milano 1967, p. 38.

all'idea di una separazione dei « due regni » e di un rispetto quasi religioso dell'autorità dello stato. Non è un caso che nelle vicende della Chiesa confessante furono proprio i riformati (anche, come vedremo, per la presenza decisiva in mezzo a loro del teologo svizzero Karl Barth) a svolgere un ruolo particolarmente attivo. Tutto questo però non faceva che aumentare la diffidenza dei luterani.

A questi problemi confessionali si deve aggiungere la vita quasi indipendente dalle chiese che conducevano le Facoltà di teologia, nell'ambito delle Università di stato; le quali ovviamente esercitavano una grande influenza sulla formazione dei pastori; si deve anche aggiungere la mentalità del protestante medio, incline a sentimenti nazionalistici o ripiegato in un individualismo di stampo pietista.

Una forte accelerazione storica

Queste due realtà in crisi, la nazione e la chiesa evangelica, si trovarono in quegli anni di fronte a una improvvisa accelerazione degli eventi. E' difficile capire quegli anni se non si tiene ben presente questo fattore di accelerazione e di grande mobilità sociale, politica, ideologica. In dodici anni sono cambiate in Germania molte più cose che in tutto il secolo precedente. Ogni anno, specialmente nel periodo che va dal 1933 al 1939, quando ha avuto inizio la seconda guerra mondiale, portava situazioni e problemi nuovi: il movimento dei Cristiani tedeschi nasceva e cresceva come un fungo, poi crollava improvvisamente e il partito di fatto lo abbandonava; la politica ecclesiastica di Hitler era una continua doccia scozzese di nuove soluzioni autoritarie, imposte e poi ritirate. Anche la Chiesa confessante si è sviluppata rapidissimamente, in poco più di un anno, per entrare altrettanto rapidamente in crisi: affermatasi nei sinodi di Barmen (maggio 1934) e Berlino-Dahlem (ottobre 1934) ha subito conosciuto tempi difficili e non ha saputo mantenere l'unità.

In momenti come quelli di grande accelerazione storica non c'è tempo per approfondire teoricamente le questioni e sviluppare le analisi, come facciamo oggi: o si è già pronti prima, o si va avanti a testoni e si annaspa. Quello che conta è solo il lavoro che è stato fatto (o non fatto) in precedenza; ovvero è il coraggio, la capacità creativa, la volontà di alcuni leaders. Il dramma della chiesa tedesca di quegli anni non fu tanto nell'assenza di un'analisi politica di quello che stava succedendo, ché questo fu un difetto comune a tutta la classe media in Germania come del

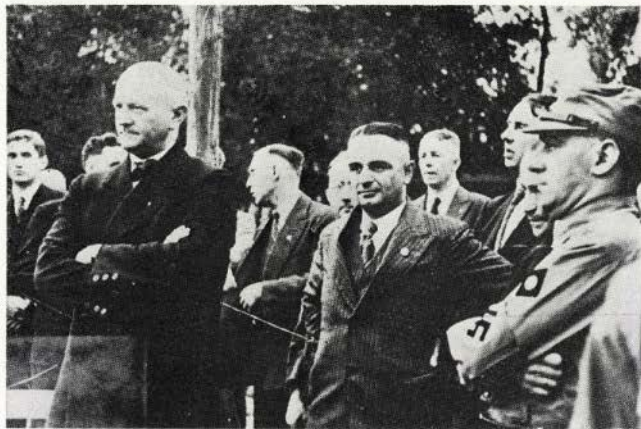


Das Berliner Schloß im Fest-
schmuck am Luthertag 1933

W. 214

3. *Manifestazione di
appoggio al regime.*

resto in Italia; ma fu nella debolezza della sua riflessione teologica. Al liberalismo teologico, che tendeva troppo facilmente a identificare il cristianesimo con il mondo moderno si era affiancato un nuovo interesse per il pensiero della Riforma; ma non era più chiaro il riferimento all'autorità ultima della chiesa, che per la Riforma stava in Gesù Cristo come Parola di Dio, cioè come sua rivelazione. Soltanto i « cristiano sociali » compresero fin dal principio il pericolo politico rappresentato dal nazional-socialismo, e vi si opposero con tutte le loro forze. Ma si trattava di una minoranza malvista e considerata sospetta per le sue aperture verso il socialismo.



4. Il vescovo del Reich Ludwig Müller.

Il dibattito nella chiesa tedesca

Nei primi anni dopo la guerra molte energie erano state dedicate allo sforzo di organizzare quasi dal nulla la chiesa evangelica tedesca, libera dal controllo dello stato e al servizio del popolo tedesco: una vera « chiesa di popolo » (Volkskirche). Un personaggio ancora poco noto, ma destinato a diventare una delle figure di spicco del protestantesimo tedesco, il pastore Otto Dibelius, affermava in quegli anni che si era entrati nel « secolo della chiesa »; era cioè l'inizio di una nuova epoca, in tutto il mondo, in cui le chiese avrebbero realizzato in modo autonomo le loro grandi potenzialità spirituali. In quegli anni si era anche manifestato un nuovo interesse per la Riforma e la sua eredità teologica. Si trattava di gruppi che oggi definiremmo come moderatamente progressisti, che si rendevano conto della necessità di adeguare la vita delle chiese alla nuova situazione storica che il popolo tedesco stava vivendo, ma che al tempo stesso non disponeva degli strumenti culturali adatti per affrontare la nuova situazione.

Gli strumenti culturali adatti ad affrontare la nuova situazione furono forniti dal movimento teologico che faceva capo a Karl Barth. Già nel 1930 egli attaccava, sia pure indirettamente, Otto Dibelius e il suo « secolo della chiesa » sulla rivista « Zwis-

Die Kirche am Scheideweg

Was soll nun gelten?



Dieses Kreuz bedeutet:

Liebe
Gerechtigkeit
Soziale Hilfe
 Erbarmen mit den Schwachen und
 mit den Ärmsten der Armen
 Duldsamkeit, Wille zum Verstehen
 anderer
Samaritanerliebe
Wahrheit
 Ordnung
 Selbstdisziplin und Ruhe
Volksgemeinschaft
 Frieden und Völkergemeinschaft
 Erlebung und Aufstieg



Dieses Kreuz bedeutet:

Hass
Gewalttätigkeit
Recht des Stärkeren
 Herrenmenschentum, Ausmerzung
 der Schwachen
 Unduldsamkeit, Unterdrückung
 jeder anderen Meinung
Faustrecht
 Verdrehung und Irreführung.
Chaos
 Leitenschaft und Fanatismus
Parteilichkeit und Volkzerreißung
 Völkerverhetzung und Krieg
 Zerstörung und Untergang

Gibt am 10. Juli die Antwort und heißt sich für:

Eine lebendige Volkskirche
Sozialismus und Christentum
Freiheit und Evangelium

5. Volantino distribuito
 nelle chiese.

chen den Zeiten » con un articolo dal titolo « Quousque tandem », in cui prendeva posizione sui problemi della chiesa tedesca. Egli era un teologo già noto, professore in teologia dal 1925 a Münster e poi dal 1930 a Bonn; si era trovato al centro dell'attenzione teologica dopo la pubblicazione nel 1919 di un commento alla lettera di Paolo ai Romani (il Römerbrief), nel quale, rompendo con le tradizioni della scuola teologica liberale, egli faceva del lavoro teologico un atto di predicazione: un atto impegnato, come diremmo oggi, annunciando la sovranità di Dio e la dipendenza dell'uomo, che vive soltanto per la sua grazia. Accenti che non si erano sentiti più dal tempo della Riforma ritrovavano improvvisamente attualità e incisività. Nel suo articolo « Quousque tandem » Barth criticava il linguaggio degli uomini di chiesa protestanti, opponendo alla « chiesa di popolo » che essi andavano costruendo e consolidando, la chiesa che nasce dalla Parola di Dio; e questa, diceva, « non ha bisogno di protezione dallo stato o di garanzie; non ha nulla da temere dagli attacchi dall'esterno: le tendenze anticristiane possono danneggiare la 'chiesa empirica' o 'fenomenica', ma non possono intaccare la so-

stanza della chiesa ». L'anno successivo Barth affrontava in un altro articolo il problema della « chiesa visibile », la cui dimensione storica, umana, esiste certamente e bisogna tenerne conto; ma si tratta appunto della sua dimensione « umana ». Altra cosa è la parola di Dio.

Il pensiero di Barth era conosciuto da molti anni, anche se non condiviso dagli uomini della vecchia scuola teologica liberale: da quando cioè era apparso il suo commento alla Lettera ai Romani (prima edizione 1919, seconda edizione 1922). L'uomo, diceva Barth, è diviso da Dio da un abisso invalicabile e la sua condizione esistenziale è determinata da questa rottura. Non è una situazione dalla quale si possa uscire da soli, con le proprie forze: bisogna perciò diventarne consapevoli e accettarla, fin nelle sue ultime conseguenze. E' illusorio per l'uomo cercar di rendersi « forte » da solo; egli deve piuttosto essere disposto ad accettare la sua « debolezza », spingendola fino alle conseguenze ultime: perché tale debolezza è, per il cristiano, la vera realtà. « Proprio l'impossibilità di lasciarsi manipolare, usare, caratteristiche del paolinismo, proprio l'estraneità dal mondo, l'impraticabilità e l'impopolarità del protestantesimo sono le sue parti migliori. Nel momento in cui esso invece afferma la sua grandezza, vuole essere un fattore fra gli altri e svolgere un ruolo, allora rinuncia a se stesso ».

Questa impostazione di pensiero spiega l'apparente indifferenza di Barth alle discussioni che si muovevano sul piano puramente ideologico, come avveniva nella discussione con i Cristiani tedeschi, e il suo silenzio negli anni in cui si discuteva dell'avanzata del movimento nazionalsocialista e della sua compatibilità, o incompatibilità, con il cristianesimo. Di fronte però alla tendenza, che si manifestava nella chiesa evangelica, di adattarsi alla volontà del Führer che voleva imporre il suo « Reichsbischof », il suo vescovo imperiale; di fronte alle confusioni e debolezze dei mesi che seguirono la presa di potere di Hitler nel gennaio 1933, Barth esce di nuovo improvvisamente allo scoperto con un articolo dal titolo: « Esistenza teologica oggi! » (Theologische Existenze heute!), nel quale affermava che il suo contributo alle preoccupazioni ecclesiastiche del momento era quello di « fare teologia, oggi come ieri, e soltanto teologia, come se nulla fosse successo ». Barth critica spietatamente le riforme delle strutture ecclesiastiche suggerite dal desiderio di adattarsi alla situazione politica e dallo sforzo di opporsi ai Cristiani tedeschi. Il punto centrale non era quello, diceva Barth, bensì la signoria della Parola di Dio sulla chiesa. Quello che importa non sono i fronti politici, ma l'attenersi, appunto, alla « esistenza teologica » della chiesa.

Il sinodo di Barmen segnerà una svolta, ma non sarà un miracolo caduto dal cielo: esso fu reso possibile dalla teologia di Barth e da un folto gruppo di giovani teologi che si erano rac-



6. *Martin Niemöller.*

colti intorno a lui, e che svolgeranno spesso una parte di rilievo, nella resistenza al nazismo e nella ricostruzione della chiesa tedesca dopo la guerra. Pensiamo a teologi o pastori come Gollwitzer, Iwand, Kloppenburg, Beckmann, o a un laico come Gustav Heinemann, che fu poi presidente della Repubblica federale tedesca dal 1969 al 1974. Il leader più noto è senza dubbio il pastore di Berlino-Dahlem, Martin Niemöller, che ha avuto grandi capacità di organizzatore, di trascinatore e anche più di una volta provocatore. Era stato ufficiale della Marina imperiale e comandante di sottomarini durante la guerra mondiale; aveva poi lasciato l'esercito e studiato teologia; ma è rimasto per molto tempo nazionalista e sostenitore del nazionalsocialismo, per diventare poi uno degli avversari più tenaci e nemico personale di Hitler. Accanto a questi due bisogna ricordare Dietrich Bonhoeffer, grande teologo e credente, vicino a Barth per le posizioni teologiche, ma non sempre d'accordo con lui nelle scelte politiche. Bonhoeffer fu un po' il ministro degli esteri della chiesa confessante, mantenne i legami ecumenici, contribuì a isolare politicamente Hitler e prese contatto con gli inglesi durante la guerra. Bonhoeffer fu il solo a svolgere una resistenza politica e non solo religiosa, e fu assassinato dai nazisti nel campo di concentramento di Flossenbürg alla vigilia della liberazione, il 9 aprile 1945.

Come si arrivò a Barmen

Fu fra la fine del 1932 e i primi mesi del 1933, mentre il movimento nazionalsocialista cresceva rapidamente e prendeva il potere, che nelle chiese comincia a svilupparsi una riflessione sulla confessione di fede cristiana: soprattutto per la pressione dei Cristiani tedeschi, dato che questi cercavano di armonizzare il nazionalsocialismo con la fede cristiana. Dov'è, realmente, l'essenziale? Sta forse in una specie di identificazione con la società moderna, come voleva la teologia liberale, un'identificazione che portava poi a fondere cristianesimo e germanesimo? E se no, qual era il punto di riferimento essenziale caratteristico della fede cristiana, per il quale essa sta o cade? Le vecchie confessioni di fede classiche, che risalivano al tempo della Riforma, non sembravano più sufficienti, perché non rispondevano agli interrogativi sollevati dalla nuova dinamica culturale e storica.

A questi interrogativi qualcuno cominciava a rispondere: fu per primo un gruppo di pastori di Amburgo, fra cui Hans Asmussen, che avrà poi una parte importante nella formulazione delle tesi di Barmen. L'11 gennaio 1933, cioè venti giorni prima che Hitler prendesse il potere, questi pastori formularono e resero pubblico un testo confessionale, cioè una dichiarazione di principio sui punti essenziali della fede. E' la cosiddetta « confessione di Altona », dalla città vicina ad Amburgo in cui fu formulata. Dopo aver osservato, all'inizio, che la chiesa non può rispondere alle diverse richieste che le vengono fatte, e cioè di aiuto materiale o di alleanza politica, la confessione di Altona afferma che il suo compito è quello di « sensibilizzare le coscienze e annunciare l'evangelo ». Il primo articolo comincia così:

« Noi crediamo, insegnamo e professiamo che la chiesa è la schiera chiamata a raccolta dalla Parola di Dio che ora si avvera e nella quale Cristo è realmente presente. [...] Dove questa Parola irrompe nello scorrere della vita quotidiana, viene ascoltata e creduta dagli uomini, là è la chiesa. [...] Chi crede che la chiesa è un'organizzazione simile alla chiesa cattolica, o interpreta in questo modo l'esistenza delle chiese regionali e delle chiese libere, non ha compreso ancora cos'è la chiesa. [...] Noi ci stacciamo da tutti coloro che vogliono limitare la chiesa ad un determinato cetto popolare, poiché essa esiste per tutti e la sua parola si rivolge a tutti i ceti ed a tutti i partiti. [...] Chi attende dal pastore una parola che giustifichi o confermi un determinato sistema economico, la guerra o la pace, il servizio militare o l'obbiezione di coscienza, ne distorce la funzione a quella di uno che trascura Cristo Signore e la Sua opera di redenzione. [...] Chi vuol sotto-

porre la chiesa, nella sua predicazione, all'influsso di una potenza politica, fa di questa una religione contraria e' cristianesimo ».

L'articolo secondo, che tratta « dei limiti dell'uomo », condanna con fermezza

« il sogno di chi attende un regno terreno della giustizia, della pace e del benessere generale... oppure una società senza classi e senza più fame, patimenti e dolore, oppure uno stato nazionale del futuro, pieno di giustizia e conforme alla specie. Ogni partito che si pone questi obbiettivi diventa religione e dimentica l'incombente oggi per un vago domani » (2).

Gli articoli seguenti, forse per la prima volta nella storia della teologia luterana, relativizzano lo stato, al quale viene riconosciuto il compito limitato di fare argine al disordine creato dal peccato dell'uomo; e prevedono un possibile conflitto: « Siamo chiamati a obbedire all'autorità dello stato; ma se avviene che l'autorità stessa operi contrariamente al 'miglior bene dello stato', allora ognuno deve decidere quando è giunto il momento in cui occorre obbedire più a Dio che agli uomini ». E ancora: « Noi respingiamo ogni divinizzazione dello stato ».

Il 1933 fu un anno di alti e bassi. Hitler rassicurava le chiese; ma intanto appoggiava i Cristiani tedeschi, i quali nel loro primo congresso nazionale in aprile avevano dichiarato di voler introdurre il principio razziale nella dottrina protestante. Nello stesso mese Hitler faceva un passo concreto per creare la chiesa nazionale del Reich nominando il pastore Ludwig Müller come suo « plenipotenziario per gli affari delle chiese evangeliche »: per volontà del governo si avviavano delle trattative per formulare la costituzione della chiesa unitaria del popolo tedesco. Il 27 settembre il pastore Müller veniva nominato « vescovo del Reich ».

Fu allora che cominciò ad organizzarsi un'opposizione. E qui entra in scena il pastore di Berlino-Dahlem, Martin Niemöller, il quale, in settembre informava di aver fondato una « Lega di emergenza dei pastori » (Pfarrernotbund) che si opponeva alle ingerenze dello stato richiamandosi alla Sacra Scrittura e alle confessioni di fede della Riforma; alla Lega aderivano in quel momento già 2000 pastori, che quattro mesi dopo sarebbero diventati 7000, più di metà dei pastori tedeschi. La Lega rifiutava anche il cosiddetto « paragrafo ariano », cioè l'applicazione nell'ambito della chiesa delle misure discriminatorie previste dallo stato contro gli ebrei.

(2) SERGIO BOLOGNA, *La Chiesa confessante...*, p. 89.



7. Carl Barth.

Il 13 novembre venne per i Cristiani tedeschi l'ora della catastrofe improvvisa. In una grande manifestazione di stile hitleriano, con divise e bandiere, al Palazzo dello Sport di Berlino, uno dei loro « intellettuali », un tale Reinhold Krause chiedeva l'eliminazione dell'Antico Testamento e dottrine « giudaiche » di Paolo, lasciando in piedi soltanto un Gesù eroe ariano. Il movimento ne venne totalmente discredito e perse gli appoggi di cui fino a quel momento godeva in diversi settori della chiesa. Le misure repressive però continuarono: più di una chiesa territoriale fu messa sotto il controllo del vescovo del Reich.

Bekennende Gemeinde unter dem Wort.

Es sind mancherlei Gaben, aber es ist ein Geist.
Und es sind mancherlei Ämter, aber es ist ein Herr.
Und es sind mancherlei Kräfte, aber es ist ein Gott,
der da wirft alles in Ordnung. In einem irdischen
erzählen sich die Gaben des Heiligen zum gemeinsamen Nutzen.
1. Kor. 12, 1-7.

Ich weiß mich als Mitglied unserer evangelischen Kirche
allein an die heilige Schrift und an ihre rechte Auslegung
in den Bekenntnissen der Reformation gebunden.

Ich weiß mich zu offenem Bekenntnis wider jede Ver-
fälschung des Evangeliums und wider jede Anwendung
von Gewalt und Gewissenszwang in unserer Kirche ver-
pflichtet.

Ich will in Gehet, Fürbitten und Dienst eintreten für
eine Erneuerung unserer Kirche aus dem Worte und
Gehet Gottes.

Ich will in meiner Gemeinde mich treulich halten zum
Gottesdienst, heiligen Abendmahl, zur christlichen Haus-
kirche und will ein dienendes Mitglied der bekennenden Ge-
meinde sein.

Solches Bekenntnis schließt ein die Verpflichtung zur
Ehre und Hingabe an Volk und Vaterland.

Im den 12. März 1934

Vor- und Zuname: Karl Barth

Stand: Univ. Zürich

Wohnort und Straße: D-1000 Berlin

Gemeinde oder Pfarrbezirk: D-1000 Berlin

(Diese Wohnort auch abgeben.)

8. Tessera di appartenenza alla Chiesa confessante.

Le chiese erano incerte e divise: le direzioni ecclesiastiche si barcamenavano, mentre la « Lega » di Niemöller irriggiava le sue posizioni. Che fare? dov'era la vera chiesa, la chiesa di Gesù Cristo? Dov'era la chiesa legale? Bisognava forse decidersi a compiere il grande passo e creare una « chiesa libera », cioè una chiesa separata dallo stato, in contrasto con tutta la tradizione della chiesa luterana? A queste domande si cercavano risposte nelle numerose riunioni pastorali; alcuni sinodi liberi si autoconvocavano, nei primi mesi del 1934: ai primi del gennaio si riuniva a Barmen un « Libero sinodo riformato » con la presenza di Karl Barth; altri sinodi regionali liberi si riunivano in Renania e in Westfalia. Maturava così lentamente l'idea di convocare un sinodo libero di tutta la chiesa tedesca, una grossa assemblea straordinaria alla quale avrebbero partecipato liberamente quei pastori e quelle comunità che sentivano la responsabilità di riprendere in mano la situazione ecclesiastica, e che non si aspettavano più nulla delle trattative con lo stato.

Così, quando « i rappresentanti di chiese luterane, riformate e unite, dei sinodi liberi, dei congressi di chiesa (Kirchentage) e delle circoscrizioni ecclesiastiche » si riunirono a Barmen il 29 maggio 1934 per il primo sinodo confessante, apparve chiaro

che quello era il vero volto della chiesa evangelica in Germania; e non le ombre tenute faticosamente in piedi dal vescovo Müller e dai suoi funzionari statali. Per la prima volta Hitler si era trovato davanti a un'opposizione organizzata, davanti a gente che rifiutava fermamente i suoi piani di mettere al passo anche la chiesa evangelica.

Nasceva così una chiesa, la Chiesa confessante, la legittima chiesa tedesca. L'importanza del sinodo di Barmen sta proprio nel fatto di aver dato un volto libero, riconoscibile e nuovo alla chiesa evangelica; più ancora, di averle fornito una sua confessione di fede attualizzata: cosa che non avveniva più dal tempo della Riforma.

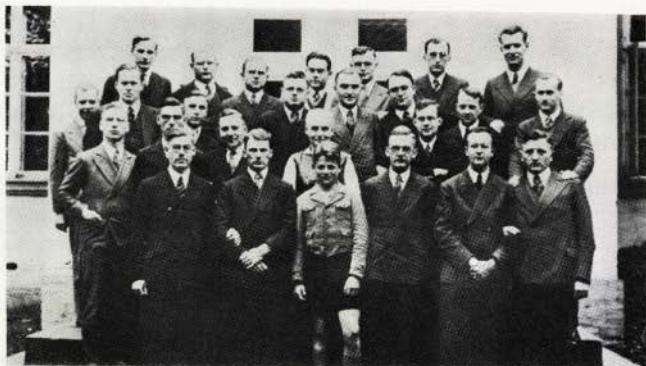
La « Confessione di Barmen »

Il sinodo discusse e alla fine approvò all'unanimità una dichiarazione teologica: la « Confessione di Barmen ». Sono sei tesi, preparate in precedenza da un gruppo di teologi, fra cui Barth e Asmussen, che costituirono il fondamento teologico della Chiesa confessante: ebbero una grande efficacia immediata e la conservarono più tardi, quando la Chiesa confessante avrà praticamente cessato di esistere. Ancora oggi le tesi di Barmen sono un documento di grandissima importanza come espressione della fede cristiana nei termini e nella situazione dell'uomo del nostro tempo: forse il più importante documento teologico di questo secolo.

Le sei tesi seguono un identico schema: citazioni bibliche, enunciazione, condanna delle opinioni avverse. Poche parole, chiare e incisive. Decisiva è la prima: « Gesù Cristo, così come ce ne rende testimonianza la Sacra scrittura, è l'unica Parola di Dio che dobbiamo ascoltare, nella quale dobbiamo avere fiducia e alla quale obbedire, in vita e in morte ».

Segue la condanna delle opinioni avverse: « Rifiutiamo perciò la falsa dottrina secondo la quale la chiesa possa o debba riconoscere come fonte della sua predicazione, al di fuori o accanto a questa unica Parola di Dio, anche altri eventi e poteri, figure e verità come rivelazione di Dio ».

In questo modo veniva rifiutato ogni possibile fondamento ideologico che, accanto o al posto della Sacra scrittura, si proponesse come fonte di rivelazione o autorità. Qui si colpiva non tanto l'eresia dei Cristiani tedeschi, quanto gran parte della tradizione teologica dell'ultimo secolo, con i suoi adattamenti e cedimenti verso lo spirito del tempo. Per la prima volta dal-



9. Seminario di Bonhoeffer.

l'epoca della Riforma, la Parola di Dio veniva rimessa al centro scavalcando così quel richiamo, che sembrava obbligatorio, alla Riforma stessa e all'autorità formale dei suoi testi confessionali; inoltre, per la prima volta nella storia della Germania, luterani, riformati e uniti operavano insieme sul terreno ecclesiastico e teologico.

Le altre tesi sono un'applicazione della prima. La seconda tesi afferma che Gesù Cristo è « promessa e autorità di Dio » su tutta la vita dell'uomo, che viene in questo modo liberato da ogni altro vincolo: non esistono perciò sfere della nostra vita in cui potremmo avere altri padroni, o obbedire ad altre autorità e non aver bisogno della giustificazione di Dio e della sua grazia.

La terza tesi descrive la chiesa come il luogo in cui Gesù Cristo agisce al presente come Signore, nella sua Parola e nei sacramenti. La forma e gli ordinamenti della chiesa non possono perciò dipendere dal « mutamento delle convinzioni ideologiche e politiche via via dominanti ». La quarta tesi ribadisce che a questo criterio debbono essere conformati anche i ministeri ecclesiastici.

La quinta tesi abbozza una dottrina dello stato che rompe con la tradizione luterana dei « due regni ». Compito dello stato è di provvedere alla giustizia e alla pace in un mondo non ancora redento. Allo stato insomma compete un compito di razionalità e chiarezza umana, che la chiesa riconosce e rispetta, pur ricordandogli la responsabilità che esso ha nei confronti dei comandamenti di Dio e della giustizia. Di qui un duplice rifiuto, molto importante. Da un lato « noi respingiamo la falsa dottrina per cui lo stato potrebbe e dovrebbe diventare, oltre il suo



10. Il vescovo Müller.

compito specifico, l'unico e totale ordinamento della vita umana e quindi assolvere anche alla missione della chiesa ». Ma va respinto anche l'errore opposto e simmetrico « Noi respingiamo la falsa dottrina per cui la chiesa potrebbe e dovrebbe, al di là del suo compito specifico, appropriarsi di caratteristiche statali, di compiti statali, di dignità statale e diventare in tal modo un organo dello stato ».

Infine, la sesta tesi definisce il compito di predicazione della chiesa: annunziare l'evangelo a tutti, in nome di Cristo e al servizio della sua parola. La predicazione della chiesa non può perciò essere messa al servizio di altri « desideri o obiettivi o progetti scelti in proprio ».

Barmen 1934 è stato il punto più alto della Chiesa confessante; pochi mesi dopo, al principio di ottobre, si svolgeva a Berlino-Dahlem, la parrocchia di Niemöller, il secondo sinodo confessante. Di fronte alle misure repressive che il regime aveva messo in atto contro le chiese dette « intatte » del Württemberg e della Baviera, quelle cioè che il regime non era riuscito a infiltrare dall'interno, i rappresentanti delle chiese serravano i ranghi e proclamavano il proprio diritto ad organizzarsi libera-



11. La Chiesa vista dal carcere.

Abw. Ojolek Most 1/1 miß gebuntae! 2. Jan 29.

mente: era il cosiddetto « diritto ecclesiastico di emergenza ». Inoltre essi dichiaravano illegittimo il vescovo del Reich Müller e la sua direzione ecclesiastica, creavano una propria organizzazione provvisoria, e rivolgevano a tutte le comunità un appello a attenersi esclusivamente alle decisioni della Chiesa confessante, unica chiesa legittima. Era insomma la rottura.

La crisi della Chiesa confessante

Per un momento sembrò che la Chiesa confessante avesse vinto la sua lotta: alla fine di ottobre Hitler ritirava il suo appoggio al vescovo del Reich. Irritato per la lunga battaglia di cui non aveva previsto un esito così sfavorevole, preoccupato per le conseguenze negative che la vicenda cominciava ad avere all'estero sull'immagine del regime, il Führer riceveva pubblica-



12. *Heinrich Grüber.*

mente i tre vescovi renitenti, Wurm del Württemberg, Meiser della Baviera e Mahrrens dell'Hannover, sopprimeva i controlli e lasciava che il vescovo Müller scomparisse nell'ombra.

Ma la Chiesa confessante aveva veramente vinto? In realtà quei mesi furono anche il principio della crisi. Una crisi rapida. A guardare le cose più da vicino, nel 1934 non c'erano stati né vincitori né vinti. Nell'insieme del protestantesimo tedesco, gli uomini della Chiesa confessante erano una minoranza modesta, mentre le chiese erano troppo diverse, troppo legate alla difesa dei loro interessi di sopravvivenza, troppo poco avvertite teologicamente per offrire una resistenza compatta e continuata a un Hitler deciso, senza scrupoli e, in quel momento, all'apice della sua popolarità. Nel luglio 1935 veniva creato un Ministero per gli affari ecclesiastici, con il potere di legiferare sulla vita e l'organizzazione delle chiese. Contemporaneamente, si scatenò una campagna anticristiana, che suscitò l'opposizione di molti pastori: risultato, centinaia di pastori finirono in prigione. Il nuovo ministro per gli affari ecclesiastici, Hanns Kerrl, riusciva intanto a dividere la Chiesa confessante. Ancora una volta i dirigenti delle grandi chiese « intatte » credettero di poter dare fiducia al governo di Hitler e ai suoi asseriti propositi di pacifi-



13. *Karl Stellbrink.*

cazione, ed accettarono di entrare in un « comitato ecclesiastico » creato dallo stato per governare la chiesa. In realtà in queste grandi chiese prevalse la preoccupazione istituzionale di salvaguardare la chiesa esistente anche a costo di compromessi. Del tutto estranea era poi, in quel momento, l'idea di opporsi a Hitler sul piano politico, o anche soltanto in difesa degli ebrei. Salvo eccezioni.

Le grandi chiese « intatte » uscivano così dalla lotta: solo per breve tempo esse avevano partecipato al fronte comune. Su questo la Chiesa confessante si spaccò. Invece, la parte più radicale e teologicamente più fondata della Chiesa confessante, e in particolare il suo « Consiglio fraterno » (*Bruderrat*), cominciava a capire che la lotta non toccava più soltanto la libertà della chiesa, ma riguardava tutto il paese e diventava perciò un fatto politico. Così il *Bruderrat* oppose un rifiuto durissimo alle proposte conciliatrici del governo. Si giunse così alla spaccatura, che fu definitiva: i due successivi sinodi della Chiesa confessante, quello di Augusta del giugno 1935 e quello di Oeynhausen del febbraio 1936, tentarono invano una riconciliazione. Non vi sarebbe stata più un'azione unitaria di tutti gli evangelici tedeschi.

Perché questo esito? Uno dei motivi, lo abbiamo visto, fu il diverso giudizio dato delle intenzioni pacificatrici dello stato. Ma c'erano anche altre preoccupazioni: c'era l'eterno spirito di lealtà — e di soggezione — nei confronti dell'autorità costituita, quale che essa fosse; e c'era anche la diffidenza di larghi settori luterani verso la realtà di una chiesa « sinodale » e non più « gerarchica » che si stava formando sull'onda dei sinodi confessanti. E c'era anche, infine, la distanza psicologica e, sotto sotto, la diffidenza della maggioranza luterana verso una minoranza riformata (guidata per di più da un Barth che non riusciva accetto a tutti), alla quale gli eventi di quegli anni, e i difficili rapporti con lo stato, sembravano dare ragione.

Con il 1936 non si può più parlare di una Chiesa confessante organizzata. Il regime farà altri tentativi per mettere la chiesa sotto controllo, ma vi riuscirà solo in parte; e alla fine, alla vigilia della guerra, si disinteresserà del problema, riservando all'Austria e alla Polonia occupate la realizzazione di una politica ecclesiastica durissima, che prevedeva il pieno controllo e la totale soggezione delle chiese: una specie di prova generale di quello che alcuni gerarchi, come Himmler e Bormann avevano in mente per la stessa Germania dopo la fine della guerra.

Non si deve però credere che in questo modo fosse tutto finito: in realtà la resistenza è continuata; essa però è diventata un fatto soprattutto locale, in decine e centinaia di comunità confessanti che si opposero silenziosamente a Hitler, sfidarono i suoi gerarchi, lessero dal pulpito le dichiarazioni che il Bruderrat continuava a inviare. Molti pastori, molti laici furono imprigionati; altri, moltissimi, furono chiamati sotto le armi: non pochi pagarono con la vita la loro fedeltà all'evangelo. A Finkelwalde intanto la Chiesa confessante aveva organizzato un suo seminario clandestino per la formazione dei pastori. Lo dirigeva Dietrich Bonhoeffer. Più tardi, nell'aprile 1944, sarà arrestato e successivamente assassinato, nel campo di Flossenbürg, per aver partecipato al complotto politico contro Hitler.

Barth intanto aveva dovuto lasciare la Germania, fin dal 1934. Aveva rifiutato di prestare il giuramento di fedeltà che il regime chiedeva a tutti i professori universitari. Tornò in Svizzera, a Basilea, ma continuò a intervenire spesso nei problemi delle chiese tedesche.

Ma in Italia si era al corrente

A questo punto torniamo in Italia: che cosa succedeva in quegli anni in cui il fascismo si era definitivamente consolidato con un consenso che sembrava unanime da parte del popolo italiano? In che modo arrivavano gli echi degli avvenimenti tedeschi?

Una risposta non è facile: nella valutazione generale dei fatti tedeschi ha giocato, da noi, l'interesse prevalente per la chiesa cattolica e le sue vicende. Siccome anche là, come in Italia, era stato firmato un Concordato, si è avuta l'impressione che in Germania la posizione della chiesa cattolica si fosse consolidata, mentre il protestantesimo sarebbe caduto vittima delle sue contraddizioni. Almeno questa era l'immagine ufficiale. Invece, per la Santa Sede le preoccupazioni erano cominciate subito, all'indomani stesso della firma del Concordato: ma non erano cose di cui si parlasse in pubblico; non in Germania, dove col silenzio si cercava di salvare il salvabile; tanto meno in Italia dove invece si insisteva sul felice connubio fra chiesa cattolica e i nuovi regimi nazionali e fascisti.

Ma c'è stata un'eccezione: un'eccezione sorprendente. Se andiamo a rileggere la collezione di una modesta rivista bimestrale, di poche pagine, dal titolo neutro di « Gioventù Cristiana », abbiamo la sorpresa di trovarvi un'informazione regolare, precisa e approfondita di quello che mese per mese succedeva nelle chiese evangeliche in Germania. La rivista era diretta da un pastore di Aosta poco più che trentenne, Giovanni Miegge; vi scrivevano firme che divennero poi note e care ai protestanti italiani, come Bruno Revel, Ferdinando Geremia, Valdo Vinay, Mario A. Rollier; più tardi compaiono un po' alla volta, le firme dei giovani, come Giorgio Spini, Francesco Lo Bue, Vittorio Subilia, Neri Giampiccoli e altri. E' stato proprio Valdo Vinay, allora pastore a Fiume, a utilizzare i suoi molti contatti con le chiese tedesche per fornire regolarmente un'informazione di prima mano. I resoconti cominciano con una nota di Giovanni Miegge, che presenta e commenta l'articolo di Barth dal titolo « Esistenza teologica oggi! » di cui abbiamo parlato. (« Gioventù Cristiana », agosto '33, p. 140). Miegge e Vinay capiscono immediatamente l'enorme importanza teologica e pratica della presa di posizione di Barth come interpretazione corretta della situazione della chiesa evangelica in Germania. Gli evangelici italiani, o almeno quel gruppo che si esprimeva su Gioventù Cristiana, hanno saputo subito quello che succedeva nella chiesa evangelica.

Col numero seguente, del novembre 1933, cominciano le note informative di Valdo Vinay, il quale spiega perché quello che succedeva in Germania era importante per i protestanti italiani. Difatti, osserva Vinay, « non è qualcosa a noi es' raneo, ma è co-



14. *Gioventù Cristiana.*



15. *Giovanni Miegge.*

me a noi stessi (che questo succede), poiché quella è la chiesa della Riforma, cioè la nostra chiesa » (« Gioventù Cristiana », nov. '33, p. 187). Per la prima volta in Italia vengono presentate con attenzione ed esattezza, e criticate teologicamente, le tesi dei Cristiani tedeschi.

Il gruppo di « Gioventù Cristiana » aveva scoperto per tempo e fatta propria la teologia di Barth; ed è appunto sulla scia del suo pensiero e sulla base dei suoi scritti che essi sono stati portati a interessarsi delle vicende della chiesa in Germania. Qui stava la loro forza, e forse anche il loro limite. Così delle vicende delle chiese in Germania viene data costantemente l'interpretazione « barthiana », che allora non era certamente la più diffusa e più accettata: soltanto dopo la guerra sarebbe divenuta l'interpretazione per così dire ufficiale di tutta la vicenda.

Così troviamo una singolare consonanza fra le interpretazioni che già allora Vinay dava degli avvenimenti e quelle che sarebbero state le acquisizioni della storiografia degli anni successivi. Insomma, sulle pagine di « Gioventù Cristiana » è una

cronaca che si fa storia, mese per mese, e che conserva anche oggi il suo valore. Gli anni 1933-1934 vengono seguiti con grande puntualità; il sinodo confessante di Barmen viene valutato immediatamente in tutta la sua portata teologica e storica: il titolo della cronaca di quel mese è: « 'Status confessionis' nella chiesa evangelica tedesca » (« Gioventù Cristiana », maggio 1934, p. 133). Non mancano neppure le descrizioni gustose di quello che avveniva nella chiesa ufficiale del Reich, come il quadro folkloristico dell'insediamento solenne del vescovo dell'impero, che riportiamo nelle sue parti essenziali.

Nel duomo di Berlino il 23 settembre a mezzogiorno. Dal vicino palazzo imperiale prende le mosse il corteo composto dai decani delle facoltà teologiche in toga e berretta, di 400 pastori di Berlino (meno della metà, gli altri si rifiutarono di prendere parte alla cerimonia), poi un battaglione di socialnazionali dei reparti di difesa.

Seguono i vescovi ed i prelati recanti al collo una collana d'oro con una croce; infine il vescovo dell'impero Müller in toga, accompagnato dal legale Jaeger in camicia bruna, ed altre personalità. In quest'ordine il corteo si diresse verso il duomo attraverso la piazza ove « si trovava un pubblico abbastanza scarso ». V'erano alcuni gruppi di cristiani-tedeschi venuti dalle diverse regioni della Germania per il loro congresso tenuto il giorno precedente e che non avevano trovato posto in chiesa.

I berlinesi si disinteressarono della cosa. Notiamo qui ancora che nessuna delle chiese protestanti dell'estero era rappresentata.

Mentre le campane suonavano e la bandiera colla croce uncinata sventolava sul duomo il vescovo Müller raggiunto il sommo della gradinata, prima di entrare si volse e salutò hitlerianamente il popolo sulla piazza riscuotendo degli applausi. Poi nel duomo i vescovi celebrarono presso l'altare il culto solenne. Il popolo cantò l'inno di Tersteegen: « Dio è presente, lasciateci adorare... ». Il vescovo imperiale recitò il credo e disse: « Io prometto solennemente nel cospetto di Dio onnipotente, nel Nome del nostro Signor Gesù Cristo, in presenza di questa chiesa di volere adempire all'ufficio di vescovo luterano dell'impero in modo conforme al Santo Evangelo, come ce-l'ha spiegato il dottor Martino Lutero, per la gloria di Dio, per la salvezza della Chiesa, per il bene del nostro popolo. Che Iddio mi aiuti ».

Al termine del culto, accompagnato dai gerarchi della chiesa e dei cristiani-tedeschi uscì sulla scalinata del duomo, e da un pulpito ricoperto da una bandiera hitleriana, tenne un discorso al popolo, « nel quale credette di potersi felicitare con se stesso per avere ristabilita l'unione della chiesa ».

In realtà il pericolo dello scisma pendeva più che mai minaccioso sulla chiesa evangelica tedesca.

Due ore prima in tutta la Germania i pastori dell'opposi-

zione avevano letto dai pulpiti, durante il culto domenicale, la dichiarazione del « consiglio dei fratelli » della chiesa confessante in cui ancora una volta venivano rese note alle congregazioni le mire e le eresie del governo ecclesiastico ed il vescovo Müller, lo Jaeger ed i loro venivano considerati esclusi dalla chiesa evangelica. « Essi hanno abbandonato — è detto fra l'altro — il terreno della chiesa cristiana e perso ogni diritto di appartenere. La chiesa cristiana deve vedere, riconoscere e compiere questa scissione! » (3).

Anche il secondo sinodo confessante, quello di Berlino-Dahlem, è valutato in tutta la sua portata storica. La cronaca è intitolata: « Lo scisma nella chiesa evangelica; la fine della dittatura ecclesiastica » (« Gioventù Cristiana », nov. 1934, p. 215).

Seguono sei mesi di silenzio: le cronache riprendono nel luglio 1935, con un'allusione al plebiscito per la Sarre, che ha avuto luogo nel frattempo e che ha rafforzato ulteriormente Hitler. Vi è stato, in quei mesi un principio di difficoltà politiche per i redattori di Gioventù cristiana? E' possibile. Intanto in Germania la situazione è cambiata: i Cristiani tedeschi sono praticamente scomparsi e il vescovo dell'impero, Ludwig Müller, è del tutto esautorato. Ma all'orizzonte si profila una battaglia più dura, contro il neopaganesimo di Rosenberg. Qui Vinay vede lucidamente la posta in gioco e scrive:

« Il compito della chiesa confessante non può limitarsi a combattere il paganesimo degli apostati, ma deve resistere anche con non meno certezza e forza allo Stato che con tale paganesimo ha fatto causa comune e si è identificato ormai col 'mito del XX secolo'. Accordo fra esso e la chiesa significa compromesso, rinnegamento ».

Negli anni successivi le cronache si fanno più rare. Le difficoltà, come abbiamo visto, aumentano in Germania, dove è sempre più difficile far uscire le notizie. « Gioventù Cristiana » tuttavia riesce per esempio a informare della morte del pastore Paul Schneider in un campo di concentramento: una notizia brevissima, senza commenti, che i lettori però comprendevano (« Gioventù Cristiana », luglio 1939, p. 186).

Le difficoltà crescevano però anche in Italia; le cronache sulla Chiesa confessante non erano sfuggite alla notizia, e durante la guerra, nel 1941, la rivista veniva soppressa. Rinascerà qualche mese dopo sotto le vesti di una rivista culturale già esistente, « l'Appello », e continuerà con prudenza la sua opera di informazione.

Ma non sono soltanto le cronache che danno il tono. La caratteristica costante di « Gioventù Cristiana » è quella di informare sugli sviluppi del dibattito teologico, e proseguirlo in pro-

(3) « Gioventù Cristiana », anno III, numero 5, sett.-ott. 1934, p. 174.

prio. Dove non è più possibile raccontare i fatti, rimane un posto, molto ampio, per la teologia. Articoli di Barth, sermoni di Niemöller, e naturalmente articoli di Miegge, di Vinay, di altri, continuano in quell'opera di riflessione e di formazione sulla base della Parola di Dio, che poi è la sola cosa essenziale. La storia della chiesa confessante insegna.

Una conclusione?

Da tutta questa storia, che qui è raccontata in modo sommario e che meriterebbe invece un esame più approfondito, si possono trarre due conclusioni: una storica e una teologica.

Sul piano storico, la resistenza della Chiesa confessante contro Hitler è stato un evento di grande portata. Ne abbiamo visto i limiti e le debolezze: è stata davvero il fatto di una minoranza, e ha avuto nel complesso una scarsa consapevolezza della sua stessa dimensione e importanza politica. Eppure, si è trattato della sola vera resistenza che Hitler abbia conosciuto in casa sua, forse il suo più grosso scacco di politica interna. Questo in un settore della popolazione tedesca, quello delle chiese, che era allora a anni luce di distanza da una consapevolezza propriamente politica, salvo le eccezioni che abbiamo menzionato. L'importanza della Chiesa confessante la si è vista nell'immediato dopoguerra: era il solo settore del popolo tedesco che avesse le mani pulite e che potesse andare a testa alta. Questo va detto anche se è ovvio che a cinquanta anni di distanza è lecito porsi delle domande critiche sulle scelte (o non scelte) degli uomini della Chiesa confessante, soprattutto sulla difesa degli ebrei.

Così questa parte del popolo tedesco ha potuto accingersi subito all'opera di ricostruzione morale del paese. A pochi mesi dalla fine della guerra, in una Germania politicamente annientata e fisicamente distrutta, il primo gesto autonomo fu quello degli uomini della Chiesa confessante che si presentarono al pubblico di tutto il mondo con la « Dichiarazione di peccato » di Stoccarda del 19 ottobre 1945.

Sul piano teologico, la lezione della Chiesa confessante, e in particolare del sinodo di Barmen con le sue tesi, potrebbe essere questa: la chiesa non può che vivere della Parola del suo Signore, e non di considerazioni di altro genere, di opportunità politica, o prestigio umano o altro. I tempi sono diversi, ma le tentazioni potrebbero essere simili. Ma attenti! — perché questa è la vera lezione di Barmen — il « vivere della Parola del Signore » non può avvenire come un fatto formale, un richiamo a un

testo, o a dottrine del passato. Barmen ci ricorda che a volte le dottrine del passato, le antiche formulazioni di fede, possono non essere sufficienti. Ce ne vogliono altre; bisogna saper rispondere alle domande del proprio tempo. Bisogna capire il nostro tempo e viverlo; e vivere e capire, con altrettanta intensità e forza la Parola del Signore. Non è un caso che il problema della confessione della fede per il nostro tempo si sia presentato, negli ultimi tempi, a proposito della questione della pace. Che non ci sia proprio qui, nel rifiutare le armi nucleari, nel rifiutare qualsiasi arma, una questione essenziale per la confessione della fede nel nostro tempo?

DOCUMENTI

*La dichiarazione teologica di Barmen** (29 maggio 1934)

1. Gesù Cristo, così come ci viene testimoniato nella Sacra Scrittura, è la sola Parola di Dio che noi dobbiamo ascoltare, cui dobbiamo affidarci in vita e in morte e cui dobbiamo obbedire.

Noi respingiamo la falsa dottrina per cui la chiesa potrebbe e dovrebbe riconoscere come rivelazione divina e fonte della sua predicazione, oltre ed accanto a questa sola Parola di Dio, anche altri avvenimenti, potenze, figure e verità.

2. Come Gesù Cristo è la Promessa di Dio di perdonarci tutti i nostri peccati, così e con la stessa serietà Egli è anche la vigorosa Pretesa di Dio su tutta la nostra vita; per Suo tramite otteniamo la felice liberazione dai vincoli di questo mondo ed il libero, grato servizio verso le sue creature.

Noi respingiamo la falsa dottrina per cui ci sarebbero sfere della nostra vita in cui noi avremmo padroni diversi da Gesù Cristo, sfere nelle quali noi non avremmo bisogno della giustificazione e della grazia per Suo tramite.

3. La chiesa cristiana è la comunità fraterna nella quale Gesù Cristo nella Parola e nei sacramenti agisce al presente come Signore tramite lo Spirito Santo. In quanto chiesa dei peccatori graziati, con la sua fede e con la sua obbedienza, con la sua novella e con il suo ordinamento, deve

testimoniare in mezzo al mondo del peccato che essa è solo Sua proprietà, che essa vive e potrebbe vivere soltanto della Sua compassione e del Suo comando in attesa della Sua venuta.

Noi respingiamo la falsa dottrina per cui la chiesa dovrebbe affidare la forma della sua novella e del suo ordinamento al proprio piacimento o al mutamento delle convinzioni ideologiche e politiche via via dominanti.

4. I diversi incarichi nella chiesa non costituiscono affatto la base di un comando degli uni sugli altri, ma dell'esecuzione del servizio affidato e comandato a tutta la comunità.

Noi respingiamo la falsa dottrina per cui la chiesa potrebbe e dovrebbe darsi o farsi dare dei capi di tipo particolare, investiti di poteri di comando che esulano dal servizio stesso della chiesa.

5. La Scrittura ci dice che lo stato in base all'ordinamento divino ha, nel mondo non ancora redento in cui anche la chiesa vive, il compito di pensare al diritto ed alla pace a misura della perspicacia umana e delle umane facoltà, minacciando ed usando la forza. La chiesa, con gratitudine e rispetto verso Dio, riconosce il beneficio di questo suo ordinamento. Essa ricorda il regno di Dio, il comandamento di Dio, la giustizia e quindi la responsabilità di chi governa e di chi è governato. Essa confida e obbedisce alla forza della Parola per mezzo della quale Dio regge tutte le cose.

Noi respingiamo la falsa dottrina per cui lo stato dovrebbe e potrebbe diventare, oltre il suo compito specifico, l'unico e totale ordinamento della vita umana e quindi assolvere anche alla missione della chiesa. Noi respingiamo la falsa dottrina per cui la chiesa potrebbe e dovrebbe, al di là del suo compito specifico, appropriarsi di caratteristiche statali, di compiti statali, di dignità statale e diventare in tal modo un organo dello stato.

6. Il compito della chiesa, che è la base della sua libertà, consiste nel rivolgere a tutto il popolo in luogo di Cristo e dunque a servizio della Sua Parola e della Sua opera, per mezzo della predicazione e dei sacramenti, la novella della libera grazia di Dio.

Noi respingiamo la falsa dottrina per cui la chiesa, con autonoma decisione umana, potrebbe porre l'opera e la Parola del Signore a servizio di qualche desiderio, obiettivo o piano scelto in proprio.

* Il testo della « Dichiarazione » è tratto da S. BOLOGNA, *La chiesa confessante*.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Stemma dei « Cristiani Tedeschi » esposto durante una manifestazione del movimento.
2. Sfilata di « Cristiani Tedeschi ».
3. Giornale dei Cristiani Tedeschi del dicembre 1933 che documenta una manifestazione berlinese nel giorno di Lutero, l'intestazione parla di « popolo cristiano Tedesco ».
4. Ludwig Müller nel giugno 1933.
5. Volantino distribuito nelle chiese in occasione delle elezioni del giugno 1932. La croce uncinata si presenta come una croce spezzata, cioè stravolta nel suo significato. Il testo dice: « La chiesa al bivio, cosa deve ora aver valore? ».
6. Martin Niemöller, pastore a Berlino, all'epoca della Chiesa Confessante.
7. Karl Barth fu professore alla Facoltà teologica di Bonn dal 1930 al 1934.
8. Tessera di appartenenza alla « Comunità Confessante sotto la Parola », rilasciata a Karl Barth dalla comunità di Bonn.
9. Bonhoeffer, membro attivo della Chiesa Confessante, organizzò dei seminari clandestini per la formazione dei predicatori.
10. Il vescovo del Reich Müller durante una cerimonia per la benedizione delle bandiere a Berlino.
11. Disegno fatto dal pastore Karl Steinbauer in carcere, la parola citata dice: « Ma la Parola di Dio non è incatenata ».
12. Il pastore Heinrich Grüber organizzò a Berlino una centrale per la difesa dei perseguitati per motivi razziali, in particolare gli Ebrei, conosciuto come il « Büro Grüber ».
13. Il pastore Karl Friedrich Stelbrink, condannato a morte nel 1943 insieme a preti cattolici per attività sovversiva.
14. Rivista delle U.C.D.G. diretta da Giovanni Miegge, « Gioventù Cristiana » ospitò molte cronache sulla situazione in Germania.
15. Giovanni Miegge, pastore a Massello, Aosta, professore alla Facoltà di teologia di Roma.



SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

Via Roberto D'Azeglio, 2 - 10066 TORRE PELLICE

MONOGRAFIE EDITE IN OCCASIONE DEL XVII FEBBRAIO

serie italiana

- 1923 — D. JAHIER, *Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel Medio Evo*
1924 — D. JAHIER, *I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI.*
1925 — D. JAHIER, *Il 1° art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia.*
1926 — D. JAHIER, *Enrico Arnaud*
1927 — D. JAHIER, *I Valdesi e la Riforma del secolo XVI*
1928 — D. JAHIER, *I Valdesi e Emanuele Filiberto*
1929 — D. JAHIER, *I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI.*
1930 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Carlo Emanuele I*
1931 — A. JALLA, *Le valli valdesi nella storia*
1932 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Vittorio Amedeo I, la reggente Cristina e Carlo Emanuele II*
1933 — G. JALLA, *I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta 1690-1697.*
1934 — D. JAHIER, *La cosiddetta guerra dei banditi*
1935 — A. JALLA, *I Valdesi e la casa di Savoia*
1937 — D. JAHIER, *Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706*
1938 — G. ROSTAGNO, *I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede*
1939 — D. BOSIO, *Dall'esilio alle Valli native*
1940 — A. JALLA, *I luoghi dell'azione eroica di Giosué Gianavello*
1941 — A. JALLA, *Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese*
1942 — P. BOSIO, *Rinnegamento e abiura di Valdesi perseguitati*
1943 — T. BALMA, *Pubbliche dispute religiose alle Valli tra ministri valdesi e missionari cattolici*
1944 — A. PASCAL, *La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio (1633-1689)*
1945 — D. BOSIO, *Fedeltà fino alla morte*
1946 — G. MATHIEU, *Il Candeliere sotto il moggio, ossia Vicende storiche ed estinzione della fede valdese in Val Pragelato*
1947 — A. ARMAND-HUGON, *Le milizie valdesi al XVIII secolo.*
1948 — D. BOSIO, *L'emancipazione dei Valdesi*
1949 — A. JALLA, *Le colonie valdesi in Germania nel 250° anniversario della loro fondazione*

- 1950 — A. ARMAND-HUGON, *Le valli valdesi dallo scoppio della rivoluzione al governo provvisorio*
- 1951 — T. G. PONS, *Valdesi condannati alle galere nei sec. XVI e XVII*
- 1952 — E. AYASSOT, *Il primo tempo valdese della libertà. Il tempio di Torre Pellice nel centenario della sua fondazione*
- 1953 — L. MARAUDA, *La parrocchia valdese di Villasecca e il suo tempio attraverso i secoli*
- 1954 — A. JALLA, *I Valdesi a Torino cento anni fa. In occasione del centenario del loro tempio*
- 1955 — C. DAVITE, *I Valdesi nella valle di Susa (note cronologiche)*
- 1956 — T. G. PONS, *Cento anni fa alle Valli. Il problema dell'emigrazione*
- 1957 — A. PASCAL, *I Valdesi di Val Perosa (1200-1700)*
- 1958 — A. PASCAL, *La fede che vince. Galeazzo Caracciolo marchese di Vico*
- 1959 — E. GANZ - E. ROSTAN, *Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata*
- 1960 — T. BALMA, *G. L. Paschale apostolo in Calabria, martire a Roma (1560)*
- 1961 — L. SANTINI, *Dalla Riforma al Risorgimento. Protestanti e unità d'Italia*
- 1962 — A. RIBET, *La chiesa valdese di Milano*
- 1963 — R. COISSON, *I Valdesi e l'opera missionaria*
- 1964 — L. SANTINI, *Un'impresa difficile, l'unione degli evangelici italiani*
- 1965 — L. MICOL, *Le scuole valdesi di ieri e di oggi*
- 1966 — G. BOUCHARD, *La scuola latina di Pomaretto 1865-1965*
- 1967 — A. RIBET, *Toscana evangelica. La chiesa valdese di Pisa*
- 1968 — D. MASELLI, *Attualità della Riforma del XVI secolo.*
- 1969 — A. ARMAND-HUGON, *La Riforma in Piemonte. Vicende e personaggi*
- 1970 — G. COSTABEL, *Il primato papale nella polemica evangelica del 1870 (Concilio Vaticano I) - Cento anni fa*
- 1971 — A. ARMAND-HUGON - L. SANTINI, *L'ospedale di Torre e il Gould di Firenze*
- 1972 — A. ARMAND-HUGON, *La notte di S. Bartolomeo (1572)*
- 1973 — G. TOURN, *Verso il centenario di Valdo*
- 1974 — G. TOURN, *Valdo e la protesta valdese*
- 1975 — E. BALMAS, *Pramollo*
- 1976 — L. SANTINI, *Il Valdisimo dalla crisi dello stato liberale al fascismo*
- 1977 — G. PEYROT, *Gli evangelici nei loro rapporti con lo stato dal fascismo ad oggi*
- 1978 — R. NISBET, *La comunità e l'istituto di Vallecrosia*
- 1979 — U. BERT, *Il Protestantismo a Trieste*
- 1980 — A. ARMAND-HUGON, *La donna nella storia valdese*
- 1981 — L. SANTINI, *Gli evangelici italiani negli anni della crisi (1918-1948)*
- 1982 — M. DALMAS, *I valdesi nel Rio de la Plata*
- 1983 — ACHILLE DRODATO, *Vicende di un colportore nella Sicilia di fine '800.*

